

in DIALOGO

Nola **sette** **Avvenire**
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Tre domande di inDialogo ai nuovi sindaci

a pagina 2

Aggregazioni laicali Si ritorna finalmente a vedersi in presenza

a pagina 4 e 5

Parrocchia e Csi A Faiano i giovani risvegliano la città

a pagina 7

Problema siccità La Campania per ora «regge»



L'EDITORIALE

Il bene comune richiede carità

DI MARIANGELA PARSÌ

Ci sono tante questioni emergenziali. Troppe. Alle quali, troppo spesso, si offrono risposte altrettanto emergenziali. Occasionali. Risposte di brevissimo periodo, potremmo dire. E così, poi, l'emergenza si ripropone, ma con caratteristiche differenti. E quindi, l'occasionale e precedente risposta non è più sufficiente. Ne serve un'altra. E così, di



breve periodo, in breve periodo, l'agonia delle situazioni e quindi delle persone, in particolare dei fragili e dei poveri, e dell'ambiente, si prolunga. Ma le risposte 'brevi' ora non sono più sufficienti. Servono seri progetti a lungo termine. Lo si evince dalle parole dei sette sindaci 'diocesani' eletti alle ultime amministrative, che hanno risposto a inDialogo su politiche sociali, giovani e ambiente; lo si evince dalle parole del presidente Anbi, Vito Busillo, intervistato sulla questione siccità per questa uscita. Ma lo si evince anche dalle parole di don Vincenzo Miranda e dei ragazzi della Ads San Giovanni Battista Faiano 2021, che hanno raccontato a inDialogo il miracolo compiuto in questo anno di vita; e dall'intervento del vescovo Marino al momento di confronto tra vescovi e teologi alla Pffim-San Luigi di Napoli; così come dal convegno sul sacramento del matrimonio promosso dalla Pastorale familiare diocesana. Serve metodo, serve progettualità per dare risposta alle questioni perché non diventino cicliche emergenze. Ma da queste parole ascoltate da inDialogo si comprende anche che il progetto non può che essere frutto di ascolto, dialogo, sintesi. Di tutte le parti in causa. Ognuna secondo le proprie responsabilità.

Il bene comune, per essere promosso e custodito, richiede, infatti, spirito di carità, perché è, e non può che essere, desiderio di vita per tutti. L'odierna Giornata per la carità del Papa ci aiuta a ricordarlo.

DI ALFONSO LANZIERI

L'allarme, fino ad ora concentrato per lo più nell'area settentrionale del Paese, preoccupa tutti. Stato e Regioni sono a lavoro per gestire l'emergenza siccità. Sembrano iniziare a tramutarsi in realtà i numerosi allarmi che gli studiosi hanno lanciato negli ultimi decenni sui pericoli del cambiamento climatico indotto dall'inquinamento. Anche la Campania si sta muovendo. Per il momento, però, la situazione sembra essere sotto controllo. Lo afferma Vito Busillo, presidente della sezione Campania e vice presidente nazionale dell'Anbi (Associazione nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue). «Proprio perché il Sud ha già subito in passato il problema della siccità, negli anni ci siamo organizzati e molti Consorzi di bonifica hanno bacini di accumulo per circa 300 milioni di metri cubi. In tal modo riusciamo a non sprecare acqua durante la notte,

Vito Busillo, presidente Anbi regionale: «Il lavoro fatto ci agevola ma ora non fermarsi»

riutilizzando tutta quella che riusciamo a incamerare. Negli ultimi anni - continua Busillo - questa cosa ci ha salvato: in questa parte del territorio non abbiamo mai subito la siccità. Dunque dobbiamo dire grazie a una dotazione infrastrutturale che abbiamo per merito della capacità di immaginare già molti anni fa acquedotti transregionali e diversificazione delle fonti di approvvigionamento». Poiché oggi non si manifestano particolari criticità al Sud, sottolinea Busillo, è il momento giusto di riunire intorno ad un tavolo tutti gli attori del settore idrico operanti nel

nificare in maniera oculata tanto gli investimenti necessari quanto il necessario maggior coordinamento per la gestione della risorsa, per evitare future emergenze. Ma quali sono le priorità per la Campania? «Dobbiamo potenziare le infrastrutture. Abbiamo già fatto un piano accumulativo e presentato progetti per invasi per circa 250 milioni di euro di fondi del Pnr, presso il Repertorio nazionale degli interventi per la Difesa del Suolo, detto Rendis, che è la piattaforma nazionale dove vengono monitorati tutti gli interventi finanziati attraverso i programmi di competenza del Ministero dell'ambiente.

Queste opere - spiega Busillo - hanno una doppia funzione: difendere l'acqua per l'irrigazione e difendersi dall'acqua, quando ci sono bombe d'acqua esondazioni ecc. Naturalmente i Consorzi sono pronti a candidarsi anche per altri bandi che riterranno necessari». In tale contesto, va tenuto conto, per Busillo, del ruolo importante dei Consorzi. «Questi, per me, sono uno degli esempi più chiari del principio di sussidiarietà, cioè l'incontro delle esigenze di pubblico e privato. Il miglioramento della gestione delle acque è spesso a spese delle imprese agricole ma ne beneficiano tutti».

Ambiti e vie per un ascolto che sia nuovo

Pubblichiamo alcuni passaggi della relazione del vescovo Francesco Marino al convegno «Vissuti ecclesiali e intelligenza della fede nel contesto Mediterraneo» svoltosi a Napoli presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale-Sezione San Luigi lo scorso 11 giugno.

Entrando ora nel merito del nostro tema e volendo ritracciare in maniera sintetica i tratti caratteristici della realtà pastorale meridionale e in maniera estensiva mediterranea, penso si possa guardare a quattro ambiti che, mentre rappresentano il nostro vissuto concreto, diventano conseguentemente anche dei possibili «cantieri» sinodali (secondo la terminologia usata dal documento finale della recente assemblea ordinaria della CEI) per nuovi ascolti da parte di voi teologi e di noi pastori. Tali «cantieri» potrebbero essere: 1) La domanda dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che per grazia di Dio è ancora largamente diffusa nelle nostre parrocchie del Sud Italia, sebbene sia necessario accoglierla e decodificarla con un approccio di benevolenza pastorale e di riflessione teologica per mantenerne il legame con l'annuncio del kerigma e con la mistagogia battesimale. 2) La pratica della religiosità popolare come luogo di manifestazione della fede dei semplici e non di rado vissuta anche da chi ha un'appartenza ecclesiale saltuaria. E come fenomeno da comprendere con empatia, da approfondire teologicamente e da accompagnare con un'attenzione costante a purificare da espressioni talvolta paganesche e da ingerenze economiche e malavitose. 3) La richiesta del matrimonio come sacramento che mantiene nel nostro meridione una percentuale relativamente alta e che chiede un impegno costante ad accompagnare con una adeguata conoscenza della teologia del sacramento, dell'antropologia cristiana e di un'adeguata pastorale familiare tesa a discernere, accogliere e integrare le fragilità. 4) L'attenzione al sociale e la collettiva disponibilità a partecipare alle iniziative caritative promosse dalle parrocchie, con l'attenzione teologica a realizzare un collegamento più esplicito con la Dottrina sociale della Chiesa, ultimamente arricchita dal magistero di Papa Francesco con le Encicliche Laudato si' e Fratelli tutti e a richiamare la dimensione profetica del battesimo nel cammino unico di vita cristiana.

Mi paiono questi ambiti, che al contempo esprimono al loro interno possibilità e limiti, occasioni e frontiere utili per la riflessione pastorale e teologica [...]. Consapevole che non è mio compito trovare da solo delle soluzioni, vorrei piuttosto offrire tre emendamenti come metodo di approccio nell'ascolto e nella lettura di questi «cantieri»: l'ermeneutica della simpatia, l'ermeneutica dell'empatia, l'ermeneutica della compassione.

continua a pagina 3

Portare a quanti soffrono il tesoro della Chiesa

Giovedì scorso, 23 giugno, alle ore 19, presso la cattedrale di Nola, il vescovo Francesco Marino ha presieduto la celebrazione eucaristica per l'istituzione dei ministri straordinari della Comunione. Sessanta laici, provenienti da tredici parrocchie della diocesi dei santi Felice e Paolino, hanno ricevuto il mandato. Gli uomini e le donne istituiti hanno seguito un cammino di formazione. Prima un itinerario online,

organizzato dalla Conferenza episcopale italiana, incentrato sulla pastorale della salute. Poi una serie di incontri diocesani, tenuti da diversi sacerdoti, su temi in particolare legati al ministero che avrebbero dovuto svolgere. «Si tratta di un compito di altissima responsabilità» dice don Antonio Fasulo, parroco a Terzigno (Na) e da circa quindici anni responsabile diocesano dei ministri straordinari della Comunione. «Si tratta di portare il Corpo

di Cristo a quanti, a causa della malattia, non possono partecipare in presenza alla celebrazione. La loro sofferenza, offerta assieme a quella di Cristo, è preziosa per tutta la Chiesa. E essenziale che l'ammalato non sia o si senta escluso ma sia a tutti gli effetti parte della comunità, della famiglia ecclesiale. In questo ministero - afferma ancora don Fasulo - è affidato ai laici la cosa più preziosa della Chiesa, l'eucaristia».



La celebrazione a Nola

Maria, donna mistica del quotidiano

DI MARIA ROSARIA DEL GENIO

Quando Luca inizia a parlare di Maria la introduce subito nel mistero trinitario: (Lc 1, 8-38), «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù», «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra». Cose tutte nuove per lei e per tutti gli ebrei. Eppure, alle parole dell'Angelo: «Nulla è impossibile a Dio», Maria cede e qualche mese dopo, dalla cugina Elisabetta, esplose in un inno di gioia, il Magnificat. Maria ha avuto tempo di godere la presenza misteriosa di quel bimbo che le sta crescendo nel ventre e vivere un'unione con Dio che si nutre di silenzi. Nessuno, tranne Elisabetta, per rivelazione, sa cosa vive in quei lunghi mesi che la separano dalla decisione di Giuseppe di prenderla come sua sposa. Sono quei due elementi della vita mistica: unione con Dio, consapevolezza e accoglienza ditale unione. Maria comincia così a vivere la mistica nel quotidiano, cioè nelle grandi e piccole cose di

ogni giorno senza distinzione alcuna. Maria non ha bisogno di fenomeni mistici per credere in Dio. Ella lo ha partorito, se ne è presa cura, insieme a Giuseppe come tutte le coppie del mondo. E come tutte le donne sposate, madri, vedove vive l'intensità del suo stato di quel momento, giungendo a piedi fino a Gerusalemme, in tempo per vedere il Figlio morire e perché il Figlio la vedesse presente alla sua passione. Nel momento in cui il Figlio vive la sua notte oscura, anche lei la condivide. Dopo la resurrezione la troviamo ancora a fare coraggio ai discepoli, ad accogliere con loro, anche se non ce n'è bisogno per lei che già ha sentito quella presenza, la discesa dello Spirito Santo. Maria condivide la sorte degli uomini che Gesù le ha affidato mentre moriva. Condividere è il terzo atteggiamento: condividere la presenza di Dio in lei, i segreti del gran Re, che ogni uomo è chiamato a conservare nel cuore perché Dio è geloso. Condividere il progetto del Padre sulla umanità: le tante apparizioni della Madonna in tutto il mondo sono il segno della sua preoccupazione per la sorte dei figli del mondo intero.



C. Scacco (XV sec.)

La Vergine non ha bisogno di segni soprannaturali per credere in Dio. Ella lo ha partorito, se ne è presa cura, insieme a Giuseppe

BENE COMUNE

La due giorni sul «personalismo»

Si conclude questa mattina la prima edizione della Summer School dell'Azione cattolica di Nola. Una due giorni di approfondimento, presso il Seminario vescovile, sui temi del bene comune. Nella mattinata di ieri si è svolta la tavola rotonda, moderata dal vicesegretario del servizio politico di Avvenire, Marco Iasevoli, su «Personalismo e nuovo umanesimo: per un impegno sociale cristianamente ispirato», con Stefano Ceccanti (costituzionalista e deputato alla Camera) e Franco Miano (docente di Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II); nel pomeriggio, i partecipanti hanno preso parte a uno dei laboratori su «Parole per il futuro: in dialogo per organizzare la Speranza» incentrati su bene comune, pace, territorio. Stamattina si terrà, dalle ore 9.30, l'incontro in presenza con Debora Glietto (consigliere regionale della Puglia) e Nicola Campanile (già sindaco di Villaricca) sul tema «La scelta di passare dai contenuti alla presenza».

Visciano. «Coinvolgere il volontariato»

1. «Per quanto concerne il primo punto, dico creazione di uno sportello di ascolto per recepire istanze e bisogni delle persone in difficoltà. Coinvolgimento delle associazioni di volontariato presenti sul territorio comunale per organizzare corsi di apprendimento della lingua italiana per cittadini stranieri presenti sul nostro comune».



Sabato Trinchese

2. «Sul tema giovani e sicurezza. Visciano, per fortuna, non vive episodi così tragici e violenti. Anche se i giovani amano ritrovarsi in branco non sfociano mai in episodi di violenza. Si continuerà a potenziare la politica di

videosorveglianza dei luoghi maggiormente frequentati dagli adolescenti e dai giovani. Offriremo maggiori possibilità di aggregazione giovanile favorendo l'associazionismo, migliorando e potenziando le strutture per il

tempo libero e lo sport».

3. «Per quanto riguarda la terza domanda c'è da ribadire che quello ambientale è certamente uno dei temi principali del nostro tempo. La passata Amministrazione comunale ha avviato il rifacimento dell'impianto di pubblica illuminazione sostituendolo con un impianto a led. L'Arpac ha monitorato il nostro territorio nei mesi scorsi, siamo in attesa dei risultati per adottare eventuali misure necessarie. In tema di raccolta dei rifiuti siamo al 90% della raccolta differenziata, vogliamo ancora migliorare questa percentuale. Saranno avviate campagne di sensibilizzazione nelle scuole e realizzate delle giornate ecologiche. Infine saranno sensibilizzati i nostri agricoltori verso una agricoltura più sostenibile, con minore uso di sostanze chimiche».

Tufino. «Qualità dell'aria una priorità»

1. «Ho la fortuna di avere cinque donne nella mia amministrazione, dunque una maggiore dose di sensibilità per certi problemi. Al tema ho dedicato molta attenzione in passato e continuerò a farlo cercando la collaborazione con altri sindaci dello stesso ambito territoriale, la parrocchia e le associazioni presenti sul territorio. Dobbiamo creare sinergia tra le realtà positive esistenti: questo mi sembra fondamentale. Per parte mia, assicuro tutto il mio impegno anche su questo fronte: quello della politica non è un mestiere ma un servizio e in questo credo molto».

2. «Sul fronte giovani e sicurezza, posso dire che utilizzeremo una struttura comunale come centro per la formazione continua. Aula informatica, biblioteca e corsi di lingua per persone provenienti da altre nazioni. La sicurezza, infatti, inizia molto prima della repressione: comincia dall'educazione. In tal senso, allora, a mio avviso è importante per i giovani respirare un po' di cultura. Su questo poi dobbiamo essere chiari nell'approccio: prima degli insegnamenti delle parole servono i gesti, gli esempi, la

testimonianza dei più grandi. I ragazzi apprendono molto più attraverso questo che attraverso la trasmissione di concetti, pur importanti ovviamente. Quindi serve un impegno civico che la politica deve sostenere ma che deve interessare tutta la cittadinanza, a partire ovviamente dagli adulti. La legalità si costruisce così».

3. Anche su questo fronte posso assicurare il massimo impegno, sostenuto anche da una conoscenza dei problemi che mi deriva dalla mia esperienza di comandante della polizia municipale. Come si sa, a Tufino c'è la questione dello Stir (lo stabilimento dello Stir (lo stabilimento di tritovagliatura e imballaggio rifiuti, ndr), responsabile tra l'altro della emissione di odori a volte nauseabondi, che creano disagio alla popolazione. Si tratta di una situazione da monitorare. Ho intenzione di stipulare un'intesa con l'Arpac per controllare la qualità dell'aria. La gestione dello Stir non è nostra, naturalmente, ma ciò che pertiene all'Amministrazione lo faremo.



Michele Arvonio

I 7 nuovi sindaci 'diocesani' hanno risposto a 3 domande su politiche sociali, giovani, sicurezza e ambiente

Nola. «Nessuno rimanga indietro»

1. «Oggi, dopo oltre due anni, è arrivato il momento di dare risposte concrete e veloci a quegli interventi ritenuti indispensabili per attutire gli effetti dell'emergenza pandemica, ma è anche necessario pensare alla ripartenza globale indirizzando le risorse disponibili intorno a nuove priorità. Nessuno deve restare indietro e sono certo che, insieme all'esecutivo che mi affiancherà e all'ufficio di piano, affronteremo le singole questioni lasciate da troppo tempo in sospeso. Esistono tante povertà, quella economica, quella sociale, ma anche quella culturale che compromette inevitabilmente gli equilibri familiari. Tragedie come quella che ha coinvolto il piccolo Samuel non dovrebbero mai accadere».

2. «È necessario un nuovo piano di contrasto che metta insieme istituzioni, scuola, famiglia, autorità e strutture preposte alla pubblica sicurezza. Occorre trovare, insieme, una ricetta giusta per evitare di abbandonare a se stesse le generazioni



Carlo Buonauro

future, alle quali negli ultimi tempi sono state negate libertà e spensieratezza. La mancanza di spazi adeguati, poi, ha favorito la dispersione compromettendo ulteriormente la loro stabilità. Pensiamo alle aree di cui la città di Nola dispone, come il parco Paolino Avella e la stessa villa comunale: incominciamo a potenziare i servizi mettendo a disposizione gli strumenti per realizzare programmi di condivisione e di inclusione, che mettano al centro anche la tutela dei luoghi, molto spesso destinatari di atti vandalici. Telecomandare e sistema di videosorveglianza: due punti cruciali su cui investire per la ripartenza».

3. «Dobbiamo garantire vivibilità e decoro. Purtroppo la questione delle polveri sottili non coinvolge solo Nola ma l'intero hinterland ed occorre un'azione forte territoriale, di rete, per ristabilire giusti parametri. In caso contrario si rischia il collasso del sistema. Nola purtroppo ha vissuto negli anni una continua e costante azione di abbandono per quanto concerne lo stato di salute degli spazi. È necessario ripartire dall'ordinario garantendo vivibilità ai cittadini con un ambiente salubre, privo di erbacce con programmi di monitoraggio non occasionali».



I nuovi sindaci, le prossime sfide

DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso 12 giugno, si sono tenute le elezioni amministrative in Italia. La tornata elettorale ha interessato 971 comuni del nostro Paese. Si è votato anche in sette comuni del territorio della diocesi di Nola, e i cittadini hanno eletto altrettanti sindaci: Clemente Primiano a Casamarciano (primo mandato), Carlo Buonauro a Nola (primo mandato), Salvatore Di Sarno a Somma Vesuviana (secondo mandato), Michele Arvonio a Tufino e Sabato Trinchese a Visciano (entrambi

primo mandato), per la provincia di Napoli; Antonio Colucci a Sirignano e Enrico Montanaro a Baiano (rispettivamente al primo e al terzo mandato), per la provincia di Avellino. Sta per cominciare una consultazione che, oltre alle questioni pregresse già sul tavolo delle giunte del territorio dei comuni interessati, presenterà anche un quadro sociale messo ancora più in difficoltà da pandemia, guerra e crisi energetica. *inDialogo* ha perciò posto a ciascun nuovo sindaco tre domande su tre aree amministrative delicate: politiche sociali, giovani

e sicurezza e ambiente.

1. Politiche sociali. Lo choc della pandemia si è abbattuto sui nostri territori, colpendo un tessuto socio-economico già molto fragile. Le situazioni di indigenza sono aumentate e le amministrazioni comunali sono tra i primi 'sportelli' ai quali i cittadini si rivolgono. Cosa può fare, in concreto, la sua Giunta?

2. Sicurezza e giovani. Si moltiplicano gli episodi di violenza giovanile sui nostri territori. Risse, accoltellamenti, addirittura omicidi

in qualche caso, in cui i protagonisti sono spesso minori. Il tema della legalità e dell'educazione s'intrecciano. Come si può agire?

3. Ambiente. Una delle questioni più urgenti è legata all'inquinamento e alla tutela ambientale. I comuni della nostra area geografica, chi più chi meno, sono tutti interessati da questi problemi. Quali sono le urgenze? Come affrontarle?

In pagina, le risposte dei sindaci secondo l'ordine delle domande riportato in quest'articolo.

Somma. «Attenti ai ragazzi a rischio»

1. «L'Amministrazione è di fatto un front-office e non solo per le politiche sociali che, in verità, sono un Comune nel Comune. A Somma Vesuviana come altrove la situazione non è delle più semplici, abbiamo affrontato e stiamo affrontando tagli e sacrifici, soprattutto post pandemia. Cosa faremo? Innanzitutto penseremo ad un Consorzio per i comuni dell'Ambito 22 e poi, in concreto, sono certo di poter asserire che non lasceremo nessuno indietro: non ci sarà anziano, bambino, persona con disagi o diversamente abile che debba o possa pensare che non garantiamo i servizi necessari e non solo quelli. Un impegno particolare profonderemo nei progetti educativi rivolti ai ragazzi a rischio e di sostegno a centri anti-violenza».

2. «La sicurezza non è una parola vuota ma alle forze dell'ordine.

Può però, e già siamo molto avanti in questo senso grazie ad un lavoro di cinque anni, implementare un sistema di videosorveglianza adeguato. Faremo concorsi per rimpinguare il comando di Polizia Locale e soprattutto, proprio perché riteniamo che alla base ci sia un problema culturale, lavoreremo con le scuole affinché ci sia una sensibilizzazione opportuna sui temi della sicurezza».

3. «Già da settembre inizieremo un progetto di sinergia con le scuole per potenziare la raccolta differenziata, i bambini saranno le nostre sentinelle. Sarà potenziata anche l'isola ecologica e per altri impianti tenderemo di intercettare fondi Pnrr. Sulle politiche ambientali Somma Vesuviana non è a digiuno e metteremo in campo progetti concordati con l'Ente Parco Vesuvio, dalla politica del plastic free alla riqualificazione dei sentieri. Dovremo vigilare attentamente sul ciclo dei rifiuti, scegliere fonti energetiche rinnovabili e a basso impatto ambientale, favorire una mobilità sostenibile».



Salvatore Di Sarno

Baiano. «La scommessa vera è quella occupazionale»

1. Veniamo da un periodo molto particolare e difficile. In pandemia, tanto per citare uno dei problemi, qui a Baiano abbiamo dovuto allontanare due mariti dal nucleo familiare per violenze domestiche. Ora è molto importante riuscire a capire com'è la situazione, fare una buona lettura del presente sociale, economico e lavorativo e poi intensificare l'azione amministrativa, in stretta collaborazione coi comuni dell'Ambito 6, del quale facciamo parte.

2. Anche il comune di Baiano ha questa criticità. Certo gli episodi non sono molti, ma non vanno



Enrico Montanaro

sottovalutati. Cosa fare? Soprattutto dopo la pandemia, bisogna fare in modo di creare occasioni per far rivivere la socialità ai ragazzi e anche momenti culturali. Ma la scommessa vera è quella occupazionale. Inclusione sociale e occupazione. Il governo centrale, però, deve aiutarci poiché non è semplice per un piccolo comune intervenire su questioni così importanti senza un

aiuto. Intanto, stiamo ristrutturando le nostre strutture sportive - il palazzetto cittadino - che offre un luogo di aggregazione per i più giovani.

3. Sul fronte dell'ambiente posso dire che siamo molto attivi nella raccolta differenziata: raggiungiamo livelli molto alti. Dobbiamo aumentare ancora la quantità ma anche la qualità della raccolta, anche questo secondo aspetto infatti è fondamentale. E poi c'è la questione della tutela del nostro patrimonio naturalistico. Qui dobbiamo rinforzare la collaborazione con le associazioni e siamo impegnati quotidianamente.

Casamarciano. «Una rete tra comuni sull'ambiente»

1. «Quando il Presidente Mattarella dice che i sindaci sono il volto e le braccia della Repubblica carica di ulteriore significato l'impegno che assumiamo rispetto ai nostri cittadini, tutti e non solo quelli che ci hanno votato. Conosco il mio paese e le difficoltà delle famiglie, acute non solo dalla pandemia ma anche dai contraccolpi di una guerra le cui conseguenze toccano anche noi.

2. «In un Comune piccolo i fenomeni di violenza non sono allarmanti come quelli che si possono verificare in una grande metropoli. Non per questo però possiamo dirci estranei ad un'emergenza che è prima di tutto sociale e che

chiama in causa tutte le agenzie educative. Il tema è scottante e la mia età mi rende ancor più sensibile alla ricerca di una soluzione. La soluzione però è culturale: bisogna mettere in campo iniziative che possano far riflettere sui valori, sul peso che si dà alla propria vita ed a quella degli altri. Gli abusi non sono mai un fatto positivo e dobbiamo aiutare tutti a comprenderlo. Ci si può divertire senza eccedere, senza rovinarsi l'esistenza. L'esperienza condotta con il forum dei giovani sarà un modello da applicare nella promozione di momenti di riflessione e di aggregazione».

3. «Le urgenze sono quelle antiche e purtroppo per certi versi ancora irrisolte: mi riferisco al dissesto idrogeologico, all'inquinamento da polveri sottili e allo smaltimento illegale dei rifiuti. Doppio in questo caso l'approccio: da un lato la sensibilizzazione, dall'altro la gestione dei problemi in ottica di territorio. I nostri Comuni non sono compartimenti stagni e sarebbe quasi improduttivo applicarsi solo dentro i propri confini. Occorre fare squadra».



Clemente Primiano

Sirignano. «Sì alla socialità, servono spazi per incontrarsi»

1. «Certamente quando un cittadino ha difficoltà, ha come suo primo riferimento il Comune. Siamo il primo appiglio di chi ha dei problemi. Alcuni, mi riferisco ai giovani, lasciano il paese perché il contesto lavorativo offre poco e questo mi dispiace. Su questo fronte ci dev'essere il massimo impegno anche se, dobbiamo ricordarlo, le risorse sono poche. Negli ultimi anni i comuni sono stati prosciugati di molte risorse. Ma l'impegno mio e della mia giunta sarà quello di garantire sempre il miglior supporto possibile alle politiche sociali, anche perché posso avvalermi di collaboratori giovani e validi».

2. «Fortunatamente qui episodi di violenza non ce ne sono molti. Si vive abbastanza



Antonio Colucci

tranquilli. Bisogna favorire l'aggregazione, soprattutto di giovani e anziani. Stiamo già immaginando, anche grazie al generoso concorso di cittadini, di creare degli spazi in paese per far incontrare le persone e farle stare insieme. Questo è importante, in un territorio che offre poco sotto quest'aspetto. Su questo mi impegno molto. Sono siriganese doc e voglio bene a questa cittadina. C'è anche l'idea di un museo agricolo. Vediamo di mettere in cantiere

queste opere».

3. «Questo è un tema vasto. Da un lato, infatti, c'è il tema dell'inquinamento che, come giustamente è stato detto, tocca tutti i comuni, anche se il nostro meno di altri in questo territorio. Occorre una vigilanza seria sulla qualità dell'aria. Serve, però, anche una vigilanza sui comportamenti di quanti, purtroppo, non rispettano le regole in termini di raccolta rifiuti e anche per quei cittadini che non aiutano a tenere pulito il patrimonio ambientale che c'è in queste zone. Abbiamo delle montagne con dei sentieri bellissimi e dobbiamo preservarli. Per questo un impianto di videosorveglianza si rende necessario per prevenire o punire comportamenti di chi getta i rifiuti in luoghi impropri».

Teologia e pastorale per un nuovo Mediterraneo

Vescovi e teologi del Sud si sono riuniti lo scorso 11 giugno, a Napoli, per un confronto su «Vissuti ecclesiali e intelligenza della fede nel contesto del Mediterraneo»

DI LUISA IACCARINO

Valorizzare la diversità, progettare modalità inclusive di amicizia ed accoglienza, immaginare tratti di cammino da fare insieme. Questo il volto di una teologia dal Mediterraneo emerso dal confronto tra vescovi e teologi del Sud Italia riuniti, lo scorso 11 giugno, nella sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Pftim) per l'incontro *Vissuti ecclesiali e intelligenza della fede nel contesto del Mediterraneo*. Un reciproco ascolto di esperienze tra le realtà acca-

demiche meridionali e la vita delle Chiese delle regioni ecclesiastiche del Sud Italia (Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata). Passato in pochi anni dall'immagine della culla - del pensiero, della democrazia delle religioni monoteiste - a quella della tomba, il Mediterraneo sta attraversando, come ricorda spesso papa Francesco, un «naufragio della civiltà», nel quale i tradizionali modelli del pensare l'umano sono stati stravolti e messi in crisi. Accogliere questa sfida è il compito a cui sono chiamati Chiesa e pensiero teologico. Il pericolo della frammentazione, come ricorda monsignor Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana, «è il male endemico del nostro cammino. C'è una specificità della Chiesa del Sud che va valorizzata: la fede popolare, la riflessione sulla pace arricchita dal patrimonio dei popoli, la custodia del creato e la giustizia. Ma propri della meridionalità sono anche le infiltrazioni mafiose

e lo spopolamento delle aree interne. C'è un'attenzione ad intermittenza della Chiesa italiana verso la cosiddetta questione meridionale. La domanda è: cosa possiamo fare per il riscatto del Meridione?» Un impegno che è pronto a prendere monsignor Francesco Savino, vicepresidente Cei per il Sud: «A settembre cercherò di convocare i presidenti delle cinque Conferenze episcopali del Sud. Le strutture ecclesiali troppo spesso diventano sovrastrutture che non sono in grado di far fronte alla complessità che viviamo. Troppe sono le ingiustizie sociali ed economiche del nostro Mediterraneo: la vera sfida per il Sud è essere liberi». L'ascolto delle esperienze pastorali è proseguito con il vissuto delle Chiese che anche per posizione geografica vivono una particolare dimensione del dialogo e della interculturalità. Monsignor Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca ha raccontato della Carta di Leuca, il

meeting internazionale dei giovani del Mediterraneo; monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, dei rapporti con la Chiesa del Maghreb, dove «la presenza dei cattolici è irrisoria e connotata da una precarietà che non pone speranze nella solidità di strutture o nel collateralismo politico-istituzionale. Di queste chiese colpisce il rifiuto di ogni barriera difensiva: sono chiese aperte a tutti, immunizzate da ogni forma di ghetizzazione. Teologia dal Mediterraneo significa, allora, inaugurare una nuova epoca di rigenerazione umana e civile». L'idea nata, a conclusione dell'evento, è attivare un laboratorio permanente e itinerante che dia continuità al dialogo tra vescovi e teologi per costruire - come ha sottolineato don Emilio Salvatore, preside della Pftim - un «noi Mediterraneo che non ha modelli da imporre, ma testimonianze da valorizzare, non ha un progetto precostituito ma una intenzionalità di comunione nella diversità».



Nell'intervento al convegno alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, il vescovo Marino ha prospettato tre ermeneutiche come metodo di lettura dei possibili cantieri sinodali

Con compassione, simpatia, empatia

segue da pagina 1

L'ermeneutica della simpatia nell'incontro con le persone che accostano le nostre comunità in occasione della richiesta dei sacramenti

Anzitutto, mi piace invitare tutti noi pastori e teologi ad assumere uno sguardo "simpatico" sulla realtà pastorale del nostro meridione. Parlare di simpatia, non deve limitare la nostra attenzione ad un aspetto caratteriale o al solo tratto espressivo. Simpatia letteralmente richiama quell'atteggiamento benevolo, gioioso e speranzoso, e non lamentoso o complicato; capace di attuare sempre l'indicazione conciliare che nella *Gaudium et spes* individua la comunione e la fraternità come condivisione delle gioie e delle speranze con tutti [...].

Potremmo domandarci se le nostre comunità mantengono anche oggi uno stile simpatico che si oppone ad un approccio ostile, antipatico e freddo. Anche qui non è questione solo di carattere, ma di intima condivisione e di cordiale accoglienza [...]. Al criterio della disponibilità di tempo degli operatori pastorali, infatti, si accompagni quello della competenza. Non è più pensabile un servizio pastorale privo di quel tratto umano e credente che rappresenta quella stessa "professionalità" sempre più richiesta oggi in ambienti laici. Urge, pertanto, una presenza pastorale, sia per i laici che per i pastori che abbia non una semplice disponibilità generica a fare qualcosa per la parrocchia, ma che sia mossa da un sincero e maturo desiderio di servire Cristo nel fratello attraverso un dialogo permanente e qualificato. E ricordiamo sempre: il servizio prioritario al quale siamo chiamati tutti, pastori e laici, è l'ascolto e, di re, primariamente una struttura di pensiero capace di comprendere le domande che gli uomini e le donne del nostro tempo ci pongono. Interrogativi non sempre espresi, quasi mai capaci di manifestare i reali quesiti di senso, a volte da suscitare e a volte da decodificare. [...].

Nelle nostre comunità parrocchiali, per grazia di Dio è ancora largamente presente la richiesta dei sacramenti da parte dei genitori per i loro figli. Certo, le motivazioni non sempre sono dettate da consapevolezza credente, tuttavia la richiesta del battesimo, della prima Comunione e della Cresima, sono occasioni propizie per quell'incontro che colma la distanza e ravvicina la comunità a tanti cosiddetti lontani. Proprio per questo l'ambito dell'iniziazione cristiana, diventa ancora uno spazio utile alla teologia per nuove ricerche e attuazioni in vita di una ripresa dell'annuncio *kerigmatico* in chiave mistagogica. Abbiamo bisogno a questo scopo di riprendere la riflessione teologica maturata in età patristica. Ne consegue, dunque, la necessità di privilegiare lo specifico dei cammini di Iniziazione cristiana per i fanciulli e per gli adul-

ti. Non dobbiamo mai perdere di vista che tali cammini non sono da ridursi alla seppur primaria ricezione dei sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia e della Cresima. La nostra missione sebbene non debba mai trascurare di essere in favore della grazia sacramentale, sempre più deve mirare a ristabilire quel cammino unico che è la vita cristiana nella quale i sacramenti che si ricevono sono segni efficaci che determinano tappe per camminare speditamente e non delle mete per arenarsi [...].

Urge atteggiamento benevolo e speranzoso nell'accogliere, partecipazione della vita e condivisione delle ferite altrui

cora una realtà viva ed attraente. È per questo che deve ricevere pastoralmente e teologicamente una focalizzazione particolare [...]. Per recuperare il valore della famiglia non appare necessario ricorrere nostalgicamente ad un tempo passato, forse troppe volte enfatizzato: le difficoltà familiari ci sono sempre state e certamente non sono ascrivibili solo alla responsabilità della generazione presente. Forse è più giusto affermare che oggi si paga lo scotto di errori e stravolgimenti che partono progressivamente da lontano negli anni. Avvertiamo ai nostri tempi una difficoltà a decidersi e a scegliere. Da qui ne scaturisce la difficoltà nella risposta vocazionale sia nel matrimonio che nella scelta sacerdotale. I giovani avvertono sempre più la difficoltà ad aprirsi al progetto di Dio sulla loro vita, un progetto che oltre il pragmatismo dell'immediato chiede prospettive più ampie di realizzazione. È neces-

sario custodire la famiglia nella "notte" di distorsioni e infingimenti che ne offuscano la vera identità così come Dio l'ha sognata e voluta. A me, più dell'espressione difendere la famiglia, che richiama non poche volte una componente ideologica, piace usare l'espressione custodire la famiglia. Custodire significa riconoscere che il nemico da combattere non sta solo fuori, nel mondo, nelle istituzioni politiche, nella modernità, ma si annida per lo più nella perdita interna del valore identitario e nello smarrimento della verità antropologica della natura umana. [...] È necessaria una nuova educazione all'amore che attinga anche al patrimonio del magistero morale in campo sessuale. Un'altra fragilità - come è noto - sono le tante coppie che decidono di divorziare, di interrompere il cammino insieme. Una ferita che come ci ha ricordato l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* chiede sempre di accogliere, integrare e accompagnare coloro che sperimentano il fallimento del loro matrimonio. Si tratterà allora non solo di occuparsi di "come finisce un matrimonio", piuttosto - come Papa Francesco ci ha ricordato in diversi interventi - nostro compito è verificare "come nasce un matrimonio" per evitare di continuare a raccogliere cocci di fallimento.

L'ermeneutica dell'empatia nell'accogliere e accompagnare le diverse espressioni della religiosità popolare

Parlare di simpatia chiama in causa un secondo livello della relazione pastorale: l'empatia, ossia il saper riconoscere ed entrare con partecipazione nella vita concreta delle persone del nostro territorio. Noi meridionali siamo famosi per l'approccio empatico alla realtà e alle situazioni. Basti pensare, a mo' di esempio, a quanto si sia disponibili nelle nostre comunità a partecipare al dolore in occasione di tragedie che hanno una risonanza cittadina e mediatica. Non poche volte ci si ritrova a preparare insieme con la presenza di molti giovani quando accade un incidente o si è in trepidazione per qualche malattia. Non meno si può guardare alla massiccia partecipazione popolare in occasione delle celebrazioni dei defunti. Sono questi am-

biti che chiaramente coinvolgono la dimensione emotiva delle persone, le quali nonostante le chiusure e gli isolamenti del nostro tempo in tali occasioni ritornano a sentirsi unite nel dolore. Non manca anche la partecipazione alle gioie in occasione di momenti belli per la comunità, come i sacramenti e in particolare le celebrazioni nuziali. È a questo livello che possiamo cogliere una capacità empatica da guardare con attenzione e da abitare con discernimento teologico e pastorale. Tuttavia, stante la necessaria attenzione a curare sentimenti ed atteggiamenti cordiali e spiritualmente attraenti, è necessario fare attenzione ad una deriva che spesso si riscontra nel tessuto pastorale delle nostre comunità. Mi riferisco a quella modalità troppo sbilanciata sul far leva sulle emozioni del momento, le quali avendo carattere passeggero non offrono la possibilità di ampliare il nesso tra occasionale esperienza vissuta e stabile vita credente. Un approccio solo emotivistico al dato di fede e un'offerta pastorale che faccia leva solo sulle emozioni collettive, di fatto finisce per non attivare mai cammini di continuità, approfondimento e progresso nella vita cristiana, limitandosi alla sporadicità di eventi che, per quanto emozionanti, lasciano il tempo che trovano. È il rischio che può annidarsi anche nella sincerità della pratica devozionale. Se da un lato siamo consapevoli che le varie occasioni delle celebrazioni mariane, dei pellegrinaggi ai santuari, dei riti della settimana santa e le diverse feste patronali, siano un aspetto importante e lodevole di quella devozione popolare che contribuisce ad esprimere i sentimenti di affetto e di partecipazione della nostra gente e s'inseriscono nella dinamica della trasmissione della fede, d'altro canto non bisogna trascurare l'impegno ad evangelizzare la pietà popolare, ancorandola al senso della fede e all'azione caritativa, purificandola così da alcune espressioni paganesche, da manomissioni malavitose e talvolta dall'eccessiva invadenza di interessi economici. È anche questo un ambito di attenzione della riflessione teologica come è avvenuto nel convegno tenuto qui in facoltà nello scorso mese di febbraio. La teologia in questo nostro contesto



Un tratto di Mediterraneo, il Golfo di Napoli, visto dalla sede della Pftim - Sezione San Luigi

meridionale non può prescindere dalla fede popolare, riscoprendola come via ancora efficace di annuncio e d'incontro con Cristo. Come ricorda Veritatis Gaudium nel secondo criterio per il rinnovamento degli studi teologici, quello del "dialogo a tutto campo": «come esigenza intrinseca per fare esperienza comunitaria della gioia della Verità e per approfondirne il significato e le implicazioni pratiche» (VG, 4b). Si tratta in altre parole di "dare ragione" della speranza che è in noi, mostrando la credibilità della fede nel tessuto di pensiero e di ragionamento che dà spessore e senso alla vita. Su questo punto accenno ancora anche alla crisi vocazionale che stiamo vivendo e alla difficoltà ad accompagnare cammini di discernimento in particolare per i giovani. Forse la perdita di una fede pensata è tra le cause di una difficoltà a cogliere il potenziale esistenziale del cristianesimo come cammino di vera umanizzazione. Annunciare la salvezza attraverso i cammini di catechesi e i percorsi mistagogici, significa prendere a cuore la formazione cristiana dei giovani e degli adulti sapendo che questo è quanto rende bella la vita come ci fa dire la formula liturgica nel rito del Traditio Symboli ai catecumeni. Lavoriamo sui tempi lunghi della formazione per dare concretezza alle emozioni.

L'ermeneutica della compassione per vivere un'autentica dimensione profetica a servizio del bene comune nella società. Le ermeneutiche della simpatia e dell'empatia trovano la loro sintesi nell'arte della compassione. Compassione vuol dire vicinanza del cuore e condivisione del dolore e di ogni forma di povertà. Il nostro contesto meridionale è molto attento all'accoglienza e alla solidarietà verso chi si trova nella difficoltà. Al di là delle ideologie politiche, che non poche volte inducono a diffidenze e sospetti, l'accoglienza dei mi-

granti e, recentemente dei profughi dalla guerra nei Balcani, rivela quel tratto di autentica umanità largamente presente nei nostri territori [...]. Siamo chiamati a intensificare l'impegno per la promozione umana integrale ed in questo si rivela prezioso il compito della riflessione teologica. Mi ha sempre colpito che Gesù quando vide una grande folla «ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34). C'è un servizio di "insegnamento", un compito pastorale, che inizia con la formazione culturale, indispensabile e presupposto di ogni attività caritativa. È quello che Antonio Rosmini chiamava la "carità intellettuale". A questo scopo è necessaria la riflessione teologica come ci ricorda il secondo "cantiere" che i Vescovi Italiani hanno individuato per il secondo anno del cammino sinodale: l'ascolto dei "mondi" (poveri, giovani, donne, professioni, culture...). Compito primario di noi pastori e teologi è quello di favorire cammini di crescita culturale. Non si tratta di derive intellettualistiche o di parlare linguaggi incomprensibili, piuttosto è ritornare all'annuncio chiaro e immediato del Kerigma che apre la mente ad una novità di senso e di vita e realizza un'autentica

18 ottobre 1989) [...]. A questo proposito non si può tacere che il cancro delle mafie penalizza la promozione umana e lo sviluppo nel nostro meridione! Quanti segni di morte si vedono ancora nelle nostre comunità locali! La camorra, gli omicidi, le stese a sfondo intimidatorio, la criminalità organizzata, la tossicodipendenza dilagante specie tra i più giovani, i disastri dell'inquinamento ambientale, le speculazioni edilizie. La Chiesa è costantemente presente sul fronte del contrasto ad ogni forma di violenza e di sopraffazione, attraverso l'attività delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Non si tratta semplicemente di denunce da fare o di parole da dire: è lo stesso essere Chiesa, comunità redenta in cammino nella quotidianità ordinaria, il vero sistema alternativo alle opere delle tenebre che contrasta, già con la presenza di servizio al bene comune, le organizzazioni malavitose. Le nostre comunità sono intimamente e quotidianamente alleate con tutti gli uomini e le donne di buona volontà che promuovono l'impegno per la pace, la giustizia, la legalità, la salvaguardia del creato. [...].

In conclusione vorrei augurare a me e a voi di custodire un tratto di autentica mediterraneità che individui nell'approccio passionale alla realtà. [...] Sant'Ignazio, infatti, insegna che ciò che fa progredire umanamente e spiritualmente è «il sentire e gustare le cose internamente» (EeSs, *Prima settimana*, II annotazione). [...] Si potrebbe dire che rappresenta l'eredità identitaria di quella greità antica che ha individuato nel concetto e nella dimensione del pathos, un intreccio di sofferenza e gioia, sentimento e risentimento, emozione e commozione; non a caso lo ritroviamo nella classicità come genere scenografico sia nella tragedia che nella commedia, quasi a dire che sia i dolori che le gioie vanno attraversati con profondità e passione.

Necessario custodire l'approccio passionale alla realtà per vivere «il sentire e gustare le cose internamente» di Sant'Ignazio di Loyola

promozione umana come avevano auspicato i vescovi meridionali negli anni Ottanta, collegando il tema dello sviluppo del meridione con la promozione umana (Chiesa italiana e Mezzogiorno. Sviluppo nella solidarietà del

LA RICERCA

Il Biennio di specializzazione in Teologia

Fondamentale della Pftim di Napoli-Sezione San Luigi, che ha come indirizzo Teologia dell'esperienza religiosa nel contesto del Mediterraneo, ha avviato da qualche anno un gruppo di ricerca con docenti delle pontificie facoltà di Napoli, Puglia e Sicilia sul Mediterraneo come luogo teologico. «Mediterraneo è il mare del meticcio, come ripete spesso il Papa - per Giuseppina De Simone, coordinatrice del Biennio - ed è questa la sua forza. Non una pretesa purezza di culture da pensare separate ma storie di culture in relazione che disegnano un'identità differente eppure uguale. Oggi il Mediterraneo è epicentro di conflitti economici, politici e religiosi con effetto su scala mondiale. Da credenti siamo qui per testimoniare che il deserto può fiorire. Sta già fiorendo».



Da Fiuggi un canto di lode ancora più forte

Anche la referente diocesana Giovanna Lardone presente alla XXXV edizione del Convegno internazionale della Comunità Gesù Risorto

Il Convegno internazionale della Comunità Gesù Risorto (Cgr) è giunto alla XXXV edizione, quest'anno svoltosi al Palateme di Fiuggi (Fr) dal 2 al 5 giugno, e dedicata al tema 'Gesù è il Signore (Rm 10,9)'. Anche la Cgr della diocesi di Nola ha preso parte all'evento, incontrando quanti venivano da altre diocesi: quindici le nazioni presenti.

A Fiuggi c'era anche Giovanna Lardone, responsabile diocesana della Comunità.

Cosa ha significato per la Comunità

Gesù Risorto diocesana la partecipazione a questo convegno, il primo dopo la pandemia?

Partecipare al Convegno internazionale della Cgr è sempre stato un appuntamento fisso, costante e soprattutto tanto atteso da tutti, la pausa forzata non ha fatto altro che accrescere il desiderio di ritrovarsi insieme in presenza a lodare Dio. In particolare per le nuove realtà comunitarie che stanno nascendo e che hanno gettato le basi proprio all'inizio dell'anno liturgico del 2019, poco prima della chiusura e che per la prima volta hanno potuto gustare il piacere di unirsi a tutte le comunità presenti nel mondo.

Monsignor Gervasio Gestori, vescovo emerito di San Benedetto del Tronto, presente alla tre giorni, ha concluso la sua omelia dicendo che è importante chiedere al Signore l'unità, per giungere alla quale serve preghiera.

La preghiera è da riscoprire?

La preghiera continua di lode è la nostra caratteristica principale ed è attraverso di essa che invocando lo Spirito riusciamo ad assaporare la misericordia di Dio che ci fa scoprire figli e in particolare fratelli. Lo spirito di unità ci lega e spinge ad amarci e ad amare. L'unità, frutto della preghiera, è, come ci ha ricordato monsignor Gestori, citando papa Francesco, la grazia da implorare a Dio e per farlo la preghiera diventa essenziale.

Monsignor Zuppi, presidente della Cei, ha presieduto la Messa del 3 giugno e ha sottolineato che riconoscere la signoria di Gesù vuol dire prima di tutto aprire la propria vita alla potenza trasformatrice del suo amore: i cristiani sono i primi a dover cambiare il cuore?

L'Amore è la chiave di tutto, se si ama per davvero allora tutto si scusa, tutto

si copre e tutto ha un sapore diverso, si assapora quella pace che il mondo non è capace di dare ma che solo Gesù può donare. Riconoscere Gesù come il nostro tutto e farlo Signore di tutta la nostra vita è il passo necessario per diventare uomini e donne nuove. Sottomettendoci a Lui alla sua signoria possiamo, contrariamente a quanto si possa pensare, diventare veramente liberi, veramente capaci di amare, capaci di perdonare e perdonarci e allora il nostro cuore potrà diventare un cuore nuovo, di carne. Noi cristiani possiamo e dobbiamo essere i primi a trasformare il cuore e la vita per poi testimoniare a tutti che è possibile perché Gesù è il Signore.

Questo è tempo di sinodalità: come si è parlato di sinodo al Convegno e come la Comunità diocesana di Gesù Risorto ha vissuto i momenti di confronto organizzati dalla Con-



Al centro dell'immagine (prima da sinistra), Giovanna Lardone

sulta diocesana delle aggregazioni laicali?

Al Convegno non si è parlato del Sinodo in corso perché si è lasciato vivere il percorso sinodale alle diverse comunità nei vari appuntamenti che ogni parrocchia e ogni diocesi ha organizzato, come per la nostra dove la Cgr ha partecipato con spirito di unità e inte-

resse agli incontri organizzati dalla Consulta e dai quali ha portato a casa la consapevolezza delle tante realtà che formano il popolo della chiesa di Nola. La Comunità ha, comunque, una sua équipe sinodale nazionale che partecipa attivamente ai lavori sinodali per essere unita a tutta la Chiesa in questo cammino.

A Pagani, in provincia di Salerno, si è svolta, su base regionale, la 44ª Convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo. Non è mancata la presenza nolana

Collegati dalla preghiera

DI MARIANGELA PARISI

Si sono ritrovati a Pagani (SA), presso il Mercato Ortofrutticolo, per partecipare, in collegamento con Sacrofano-Roma, alla 44esima Convocazione del Rinnovamento nello Spirito Santo. Circa duecento aderenti al Movimento erano presenti, lo scorso 29 maggio, nel comune salernitano, per vivere, insieme a migliaia di compagni di viaggio, da trentaquattro luoghi in tutta Italia, una giornata di preghiera, testimonianze e riflessioni sul tema di quest'anno 'Con l'unzione mandati dallo Spirito (1s 61,1 ss)'. Anche Giusy Fabbricini, membro del gruppo di coordinamento diocesano del Movimento, si è recata a Pagani, ritornando a casa, come gli altri, piena di entusiasmo per le storie di rinascita e conversione ascoltate, per

la lode al Signore e per le profonde riflessioni dei relatori in collegamento da Roma.

In particolare, il presidente nazionale Salvatore Martinez ha sottolineato che i carismatici non possono non essere segno della gioia nei territori. Come vivete in diocesi questo impegno?

Effettivamente la gioia è la caratteristica predominante dei nostri incontri sia nelle realtà locali che nei momenti aggregativi e formativi vissuti ai vari livelli: diocesano, regionale, nazionale. Essa si esplicita mediante canti di lode gioiosi, anche grazie all'abbondanza di carismi di cui è ricco il nostro RnS diocesano, in special modo di musica e canto. Questi fratelli si donano generosamente non senza sacrificio, dovendo conciliare impegni lavorativi e familiari con l'onore e l'onore di aver ricevuto dal Signore

tanta grazia di carismi musicali e vocali.

Alla convocazione si è parlato anche di sinodalità: come avete vissuto gli incontri organizzati dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali?

Per noi è ed è stato mettere a disposizione i doni e carismi di musica e canto, di cui parlavo sopra, negli eventi diocesani nei quali siamo stati coinvolti dalla Consulta, quale la veglia di Pentecoste per esempio. Ma anche negli incontri zionali per i responsabili dei gruppi, sempre promosso dalla Consulta diocesana, è emerso il desiderio di collaborare con i responsabili di altre Aggregazioni e movimenti per la promozione e realizzazione di eventi di evangelizzazione, magari proprio a partire dall'esercizio del carisma di musica e canto e dell'animazione della preghiera, al fine di realizzare

quella chiesa in uscita tanto auspicata e sollecitata da papa Francesco, ma anche per avere opportunità di conoscersi meglio tra laici in cammino, che a volte operano rinchiusi nelle singole parrocchie.

Ascoltare lo Spirito è scegliere di agire per il bene comune. Nei gruppi parrocchiali come affrontate questo aspetto?

Dal mio osservatorio di responsabile diocesano del RnS, ho modo di vedere come anche nelle parrocchie dove risiedono i nostri 11 gruppi, questi si adoperano per il bene comune mettendosi a disposizione delle necessità della parrocchia per la realizzazione di iniziative proposte dai parroci o dai consigli parrocchiali, secondo i propri carismi, collaborando affinché le stesse siano poste in essere con successo.



Il Rns diocesano di Nola a Pagani

È una missione.

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

8xmille.it

Anna e Massimo
Assistenza malati
di Alzheimer
Roma



Rappresentanza dell'Ac Rosettina Campana

I giovani dell'Azione cattolica della parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco hanno organizzato una mostra cittadina sulla storia della loro comunità, quasi bicentenaria

Dalle radici le ali per costruire il futuro

DI VINCENZO NAPPO

La conoscenza delle proprie radici come spinta per scrivere insieme il presente e far decollare il futuro. I giovani dell'Azione cattolica Rosettina Campana della parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco hanno organizzato una mostra cittadina sulla storia della loro comunità, che proprio quest'anno festeggia i 180 anni di vita. L'esposizione dal titolo 'Le radici e le ali. La nostra storia: oasi per generare il futuro' è stata inaugurata venerdì 17 giugno alle 19.30. I ragazzi dell'Ac parrocchiale hanno invitato i presenti alla visione di un docufilm con immagini, racconti e testimonianze tra ricordi passati ed esperienze comunitarie da rivivere in futuro. Il viaggio nella memoria è proseguito con la presentazione di sei pannelli

installati lungo le pareti dell'aula liturgica. I primi due hanno ripercorso la storia dell'Ac, cuore pulsante della parrocchia. Uno dal titolo 'Le radici della nostra Azione Cattolica' con cui sono state ricordate le figure di Filomena Melchiorre e Rosettina Campana, i primi due presidenti parrocchiali che hanno speso la loro vita per l'associazione. Con l'altro pannello, 'Azione Cattolica ieri e oggi', sono stati mostrati gli anni recenti della vita associativa nel nuovo millennio tra incontri, momenti di festa e campi estivi diocesani. Il terzo pannello ha avuto come protagonista l'aula liturgica, a partire da uno scatto dell'interno dell'antica cappella ubicata su via Roma risalente agli anni '50, prima della sua demolizione per lasciare spazio alla costruzione dell'attuale struttura situata in via Felice Pirozzi

dagli anni '60. Un viaggio per scoprire l'evoluzione della parte interna dell'odierna parrocchia nel corso dei decenni. Il quarto ha ripercorso la storia della festa di San Francesco d'Assisi: processioni, sagre e tutti gli eventi legati alla ricorrenza del 4 ottobre. La quinta installazione ha riguardato il cortile della parrocchia, luogo di ritrovo e centro nevralgico della vita comunitaria. L'ultimo pannello espositivo ha messo in luce la struttura esterna, da una foto del campanile della vecchia cappella fino ai particolari degli elementi esterni dell'attuale parrocchia. Infine la presentazione di alcune statue, quadri storici, abiti liturgici e vari oggetti, tutti corredati da una didascalia sulla loro storia. La mostra è rimasta aperta al pubblico fino a domenica scorsa, dopo la celebrazione eucaristica del Corpus Domini.



Ingresso alla mostra

Grande entusiasmo, tantissima emozione e gioiosa partecipazione hanno animato i due appuntamenti diocesani dedicati al settore unitario e a quello ragazzi dell'Azione cattolica

La festa dell'Ac calza a pennello

Settecento i bambini che hanno riempito di gioia il cortile del Seminario vescovile lo scorso 11 giugno

DI DOMENICO IOVANE

I bambini dell'Azione cattolica ragazzi (Ac) della diocesi di Nola hanno dovuto aspettare più del solito il giorno della consueta festa di fine anno. Infatti, dopo il rinvio per maltempo del 7 maggio, il gran finale dell'Ac è andato in scena nel pomeriggio dello scorso 11 giugno, presso il Seminario vescovile diocesano, ancora una volta «casa» per l'associazione. Tuttavia, c'è da sottolineare che il rinvio è stato l'occasione per un ulteriore percorso di preparazione all'evento diocesano, denominato 'il mese degli incontri', che ha dato l'opportunità ai bambini di arrivare più ricchi e carichi all'appuntamento: un mese in cui riscoprire ancora di più il dono prezioso dell'incontro della presenza dell'altro/Altro nella propria vita. Quella dell'11 giugno è stata

una festa di colori, con 700 sorrisi che hanno contribuito ad illuminare una già giornata di sole. Slogan della giornata è stato 'Calza a pennello'. In questa ultima parte dell'anno, si possono infatti tirare le somme e ogni ragazzo può capire quanto sia cresciuto e guardare l'abito che si ritrova addosso. Un vestito che rispecchia doti, capacità e potenzialità che, una volta riconosciute, è possibile mettere a disposizione degli altri, cogliendo le occasioni e la bellezza del servizio. Per il presidente dell'Azione cattolica diocesana, Vincenzo Formisano, la festa finale è stata l'occasione per ribadire quale sia la forza dell'associazione: «I ragazzi dell'Ac - sottolinea - hanno travolto tutti con il loro entusiasmo e la loro energia, sono stati il modo migliore per chiudere l'anno associativo e aprire l'estate». La risposta da parte dei gruppi parrocchiali rappresentati dai bambini, edu-



La festa diocesana dell'Ac al Seminario di Nola

catori e genitori è stata unica ma soprattutto copiosa, segno dell'immensa voglia di uscire e stare insieme in una giornata di gioia e fraternità. «Erano tantissimi - aggiunge Formisano - e mentre li guardavo sentivo rimbombare una domanda nel cuore: 'noi ci siamo, tu ci pren-

di per mano?'. Perché per me è questa la domanda che i bambini hanno rivolto ad ognuno di noi: il Covid non ha spazzato via i nostri ragazzi, loro ci sono e hanno voglia di camminare insieme». L'entusiasmo e l'esserci dei bambini non possono e non devono essere dei

fattori isolati bensì dei punti da cui partire: «Sta a noi, adulti e giovani, saper raccogliere la mano che ci tendono per accompagnarli lungo questo pezzetto di strada - continua il presidente diocesano - rendendoci disponibili al servizio educativo senza mettere mille

limiti e paletti. Perché non si può dire 'no' alle persone: la vita ha senso se spesa con generosità per gli altri». Gena Rossi, presidente Ac della parrocchia di Santa Maria Costantinopoli di Rione Trieste, in Somma Vesuviana, evidenzia quanto sia stata importante la festa per noi educatori e animatori, una spinta a continuare ad accompagnare i nostri acierini e a servire le nostre comunità». E in tanti sentono di dover essere riconoscenti per questa occasione. Come Anna Formisano, presidente ed educatrice Ac della parrocchia del SS Rosario di Flocchio, a Poggioreale: «Avevamo aspettato tanto come educatori e genitori di poter tornare ad accompagnare i nostri acierini ad un appuntamento in diocesi - di-

ce - Un momento di gioia atteso: i più grandicelli, felici di poter finalmente festeggiare con normalità, i piccolini trepidanti dal non sapere cosa li aspettasse. Per l'occasione avevamo rispolverato cappellini e magliette gialle. Ed eccoci a cantare a squarciagola, battere le mani, ballare divertiti, giocare e confrontarci con gli altri ragazzi, meravigliarci ed applaudire il mago. Va detto 'grazie' all'equipe diocesana che ha organizzato tutto». Tuttavia, la festa non è stata la fine ma solo l'inizio di un'estate associativa ancora ricca per i bambini che sia in diocesi sia in parrocchia vorranno rispondere ad altri momenti di aggregazione e condivisione. L'invito della festa finale continua a far cantare anche per i prossimi appuntamenti: «C'è una Parola che vuol chiamare anche te dai, su vieni anche tu con gioia tu l'ascolterai, perché l'Ac è su misura per te!».

Il presidente Formisano «Giornate attese. Bello ritrovare volti amici»



Da sinistra: il presidente diocesano di Ac, Vincenzo Formisano; tre momenti della Festa unitaria del 28 maggio al Seminario vescovile; il vescovo di Nola, Francesco Marino e l'assistente unitario, don Luigi Vitale



Il vescovo Marino «L'Ac testimonia l'essere di Cristo»



Ritrovarsi per continuare a credere nella «chiamata gratuita d'amore» di cui parla Papa Francesco. Questo l'importante significato del momento di festa diocesano 'Sognati, impegnati insieme per costruire speranza', con il quale il settore adulti e quello giovani dell'Azione cattolica di Nola, nel pomeriggio dello scorso 28 maggio, presso il Seminario vescovile, ha chiuso l'anno associativo e aperto il tempo delle esperienze estive. «La festa unitaria è stata attesa, sognata e desiderata da tutti per due anni - sottolinea il presidente diocesano dell'Ac, Vincenzo Formisano -». È per questo che l'abbiamo sempre immaginata come una festa di un popolo fedele che non si è smarrito, un'occasione per ritrovare gli amici con cui non ci si vedeva da troppo tempo, un pomeriggio in cui respirare serenità e per questo

Chiamati per amore a costruire speranza

doveva essere una 'festa-festa' in cui divertirsi anche con leggerezza e facendo 'ammuiina' (confusione, ndr), girovagando liberamente tra i vari stand. Ma soprattutto è stata l'occasione per continuare la riflessione che abbiamo portato avanti quest'anno sulla responsabilità che abbiamo individualmente e come associazione ad essere davvero costruttori di speranza». Che sia stato un momento tanto atteso e desiderato ne è convinta anche Bethan Jane Evans, presidente Ac della parrocchia Sant'Andrea Apostolo in Sirignano: «È stata una festa tanto attesa e voluta da tutti noi, e più che una festa finale sembrava un nuovo inizio e sicuramente un ritrovarsi. Entrando in Semina-

rio ci siamo sentiti a 'casa', e credo questo basti a descrivere l'esperienza». Mentre Nicola Settembre, coordinatore Ac della Parrocchia San Paolo Eremita e SS. Epifani in San Paolo Belsito, ha preso parte anche in modo attivo alla preparazione dell'evento dando ulteriori spunti di riflessione: «Nel processo di ricostruzione della normalità non si è mai soli. C'è sempre qualcuno pronto ad ascoltarci, a sostenerci e ad aiutarci. È proprio questa la cosa che più mi ha colpito della festa unitaria. Alle spalle abbiamo una grande famiglia, l'Ac, sulla quale si può sempre contare - evidenzia Settembre -». Per me è stata un'esperienza vissuta diversamente dal solito, perché ho dato una mano per preparare ed al-

lestire la festa. Sicuramente è stato stancante e faticoso, ma la passione e l'entusiasmo che si percepivano nell'aria durante i preparativi, il fare le cose sempre con il sorriso dava una grande carica. Sono tornato a casa distrutto, ma contento. Vivere queste esperienze a livello diocesano dà sempre una carica incredibile che spero di trasmettere in parrocchia a chi non è riuscito ad esserci». La festa finale del 28 maggio è stata anche l'occasione per l'Ac di Nola di festeggiare insieme '100+20 anni'. Al 1920, infatti, risalgono le tracce storiche che mostrano continuità di azione e adesione nella Chiesa locale come realtà associativa. In realtà, però, le prime testimonianze sono datate 1902: i primi diciotto

sono stati anni in cui si sono gettate le prime basi di una lunga e bella storia di fede. Formisano tiene a sottolineare la presenza dei tanti giovani ed adulti che hanno contribuito alla realizzazione di un momento finale aggregativo, riflessivo e conviviale: «È fondamentale ringraziare i tanti giovani e adulti che si sono impegnati con entusiasmo per la riuscita della festa. Tutti l'abbiamo desiderata, ma sono loro che l'hanno realizzata, perché senza il loro impegno e la loro fatica non ci sarebbe stata: sono stati un giorno intero al caldo ad allestire e smontare tutto senza mai lamentarsi. Sono stati segno evidente che i sogni di bellezza che facciamo hanno bisogno di qualcuno che si rimboc-

chi le maniche per diventare realtà, altrimenti restano belle intenzioni. E noi non siamo né vogliamo essere l'associazione dei 'magari' e dei 'forse', ma quella del 'quindi cosa dobbiamo fare?' e dell' 'eccoci!' detti con entusiasmo e senza riserve». Anche il vescovo Francesco Marino ha partecipato al pomeriggio, guidando il momento di preghiera: «Nel camminare insieme e nel costruire insieme i cristiani - ha detto - testimoniano la gioia di essere di Cristo. Questa è la gioia che testimonia l'Azione cattolica. Ognuno di noi ha infatti la responsabilità degli altri, una responsabilità da vivere con umiltà, dicendo all'altro 'posso essere per te aiuto concreto, una persona a cui guardare per crescere insieme nel nome di Gesù'. Possa l'Azione cattolica dire a chi incontra: 'Ciò che vedi in me possa essere di aiuto per un cammino alto'». (D. I.)

OTTAVIANO

Don Garzone, 25 anni di servizio

Il prossimo 2 luglio arriva una data importante per la comunità di san Francesco di Paola a Ottaviano (Na). Il parroco don Vittorio Garzone, infatti, celebrerà il venticinquesimo anniversario di ministero pastorale presso la parrocchia dedicata al santo calabro. L'eucarestia, alle ore 19, sarà presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino. Nei giorni che precedono l'appuntamento, padre Federico Rubini, dell'ordine dei minimi di san Francesco di Paola, il vescovo emerito di Nola, Beniamino Depalma, e don Gennaro Romano, rettore del Seminario di Nola, presiederanno l'eucarestia, rispettivamente il 27, il 28 e il 30 giugno, alle 19.00. Venerdì 1 luglio, in serata, è previsto il concerto di fra Massimo Poppiti. Domenica 3 luglio, alle 19, l'eucarestia sarà presieduta dal cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo emerito di Napoli. La ricorrenza aprirà anche l'anno giubilare della parrocchia, istituita un secolo fa, arricchito dalla dono dell'indulgenza plenaria.



Don Garzone

Gruppi di preghiera intitolati a padre Pio da Pietrelcina riuniti a Scafati per il loro primo incontro diocesano

DI LUISA IACCARINO

Il 16 giugno scorso, i Gruppi di preghiera di padre Pio da Pietrelcina della diocesi si sono incontrati a Scafati, nella parrocchia di San Francesco di Paola, in occasione dell'arrivo della reliquia dell'abito di San Pio. «Non abbiamo accolto un 'feticcio' - commenta don Giuseppe De Luca, referente diocesano dei gruppi di preghiera - ma una spiritualità, uno stile di vita evangelico che si incarna nella semplicità del quotidiano, ricordandoci che la via della santità oggi è ancora possibile ed è alla portata di tutti». Un

appuntamento che ha segnato l'inizio di un percorso diocesano dei Gruppi di preghiera parrocchiali che, per la prima volta, hanno avuto l'opportunità di incontrarsi: «Durante l'estate visiterò le comunità parrocchiali della diocesi in cui sono presenti i gruppi di San Pio. È un modo per conoscersi meglio ed iniziare a progettare, a partire da settembre, un cammino comune». La celebrazione eucaristica è stata presieduta da fra Daniele Moffa, assistente spirituale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio della Campania, che descrive i gruppi campani come «realità molto vive

spiritualmente e al servizio delle nostre comunità parrocchiali. Sono stato chiamato a svolgere il ruolo di coordinatore ed ho l'opportunità di visitare diverse parrocchie. Colloquiando coi parroci, ho notato il grande servizio di preghiera e di carità che i Gruppi di preghiera svolgono tanto nelle comunità quanto nell'assetto sociale del territorio. I Gruppi rispondono all'appello di Padre Pio ad essere cenacoli di preghiera continua e instancabile e punti di riferimento per la carità, testimoniando che la vera fede non si può esonerare da una vera umanità».

Giubileo sacerdotale per don Esposito

Il prossimo 1 luglio, don Cosimo Damiano Esposito, parroco della comunità di san Felice in Pincis a Cimitile (Na), festeggerà il 50° anniversario di ordinazione presbiterale. Una data importante per i fedeli cimitilesi e per la Chiesa di Nola tutta. La ricorrenza sarà commemorata con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino, alle ore 19. Per prepararsi all'evento, nei giorni precedenti, la Messa sarà presieduta da alcuni invitati d'eccezione: il vescovo emerito di Nola, Beniamino Depalma, che celebrerà domani, lunedì 27 luglio; Gennaro Romano, rettore del Seminario nolano, martedì 28; Giovanni Rinaldi, vescovo emerito di Acerra, giovedì 30.



Don Cosimo Esposito

Don Renzo Bonetti è stato ospite all'incontro promosso dall'equipe diocesana famiglia e vita in vista del X Incontro mondiale delle famiglie che si chiude stamattina a Roma

La via del matrimonio

Tema al centro della conferenza la necessità di accompagnare gli sposi e di far crescere una prospettiva vocazionale, radicandola fin dall'infanzia

DI PASQUALE VIOLANTE*

Si conclude l'anno che papa Francesco ha voluto dedicare alla famiglia. L'evento conclusivo è stato il X Incontro mondiale delle Famiglie che termina quest'oggi, a Roma. Per l'occasione, l'equipe diocesana Famiglia e Vita ha organizzato una conferenza presso il Seminario vescovile di Nola, lo scorso 17 giugno, sul tema «La solidità e la fragilità del sì. Accompagnare e custodire oggi la scelta del matrimonio». Guida nella riflessione è stato don Renzo Bonetti, assistente spirituale del Progetto Misterogrande. Don Bonetti nel suo intervento ha citato gli *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale* - curati dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e pubblicati il 15 giugno - secondo cui «la fragilità del matrimonio è causata da una limitata comprensione del dono del sacramento nuziale e del suo essere un'autentica vocazione».

Il convegno si pone sulla linea pastorale tracciata dal vescovo Marino

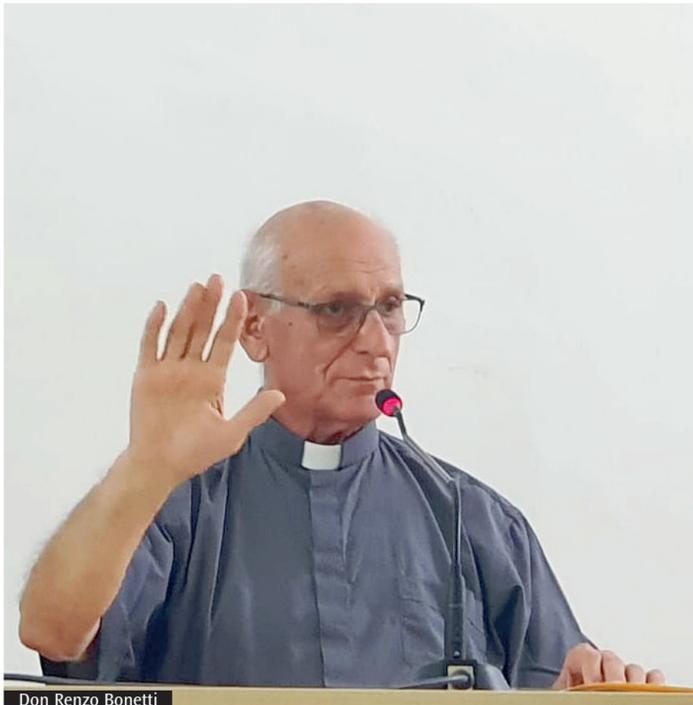
Ha poi aggiunto che «non possiamo capire il matrimonio solo con la psicologia, perché nell'uomo-donna è nascosto l'inesauribile mistero di Dio. Non siamo capaci di mostrare ai giovani la bellezza della vocazione nuziale, per questo è indispensabile cercare vie pastorali partendo dalla visione di Dio del matrimonio. Gli *Itinerari* insistono sulla necessità della prospettiva vocazionale, radicandola fin dall'infanzia. Il matrimonio fa diventare un'altra cosa. È un'iniziazione alla missione, che discende dall'identità ricevuta nel sacramento. Il matrimonio è un sacramento permanente, cioè gli sposi non celebrano un sacramento, ma di-

ventano sacramento per rendere visibile l'amore di Cristo. Esiste una continuità tra preparazione ed accompagnamento degli sposi che va pensata insieme. Se diamo l'idea che dopo il matrimonio è tutto finito, chi volete che venga? La formazione degli sposi deve essere permanente. Dobbiamo preparare le famiglie ad essere luoghi di evangelizzazione. Oggi facciamo pastorale per la famiglia, ma dobbiamo porci come punto di arrivo la pastorale con la famiglia. La pastorale va fatta con l'altro sacramento per la missione che è il matrimonio».

Il convegno si pone sulla linea pastorale tracciata dal vescovo di Nola, Francesco Marino - intervenuto alla conferenza per un saluto - che ha sempre dato grande rilievo alla famiglia. Già nella Lettera Pastorale del 2020 *Da Emmaus alle nostre parrocchie*, il vescovo chiedeva «la ricerca di un metodo per la conversione pastorale della

Parrocchia» e di «riprendere il cammino del catecumenato con una particolare attenzione all'approfondimento tra annuncio del kerigma e pastorale familiare». Queste parole di monsignor Marino sono quanto mai attuali, dopo la pubblicazione degli *Itinerari catecumenali*, nella cui prefazione di papa Francesco ribadisce «la necessità di attuare un vero catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi».

* diacono permanente e membro dell'Equipe diocesana famiglia e vita



Don Renzo Bonetti

Oggi a Pompei il pellegrinaggio

Anche il vescovo Francesco Marino prenderà parte alla celebrazione regionale dell'Incontro mondiale delle famiglie che si terrà oggi, domenica 26 giugno, dalle 16:30, a Pompei, in concomitanza con la giornata di chiusura della celebrazione dell'Incontro mondiale a Roma, dove venerdì sono giunti circa duemila delegati. Promotori e organizzatori dell'iniziativa regionale sono la Conferenza Episcopale Campana, il Forum delle associazioni familiari della Campania e il Rinnovamento nello Spirito Santo. I partecipanti

muoveranno in pellegrinaggio dall'Istituto Bartolo Longo - in Via Sacra - per confluire a Piazza Giovanni XXIII dove, dopo un momento di festa caratterizzato dall'ascolto di alcune testimonianze, sarà celebrata la Santa Messa. L'evento - al quale l'Equipe diocesana di pastorale familiare ha invitato tutte le comunità parrocchiali della diocesi di Nola - coincide con il XV Pellegrinaggio Nazionale delle Famiglie per la Famiglia che quest'anno si è svolto in oltre 42 diocesi di Italia e Svizzera, secondo modalità diverse e sulla base un calendario fissato dai singoli vescovi.

I DATI

Pastorale familiare: 32 parrocchie su 115 hanno inviato risposte



Ma il questionario rivela percorsi poco organici

DI CARIA ARAMO*

Durante la conferenza che si è svolta presso il Seminario vescovile, lo scorso 17 giugno, sono stati presentati i risultati del Questionario realizzato - con Google Form - dall'equipe diocesana Famiglia e Vita, istituita dal vescovo lo scorso ottobre. Inviato ai parroci con lo scopo di acquisire i dati di una pastorale familiare già in atto e prendere consapevolezza anche di quei nodi da affrontare per un servizio sempre più urgente nelle parrocchie diocesane, è stato articolato intorno a cinque nuclei tematici: gli operatori e la loro formazione, l'accompagnamento dei fidanzati, l'accompagnamento delle famiglie, le famiglie ferite o in difficoltà e la risonanza pastorale dell'*Amoris Laetitia*. Su 115 parrocchie hanno risposto 32 parroci, un numero non alto ma adeguato per cominciare un'analisi della situazione che appare critica se alla domanda, «Ci sono operatori in parrocchia?», meno della metà hanno risposto sì. Nel 34% dei casi l'accompagnamento ai fidanzati è a cura solo del parroco, coadiuvato da coppie di sposi nel 34% e solo affiancati in pochi casi da professionisti, diacono, suora. In genere i corsi durano dai 10 ai 20 incontri ed i temi affrontati sono biblici, teologici, relazionali e di bioetica. La situazione appare ancora più difficile per l'accompagnamento ai giovani sposi, una realtà solo nel 34% con la presenza di incontri mensili di ascolto.

Queste risposte sembrano in disaccordo con la domanda «Che posto occupa la famiglia nella pastorale parrocchiale?», a cui il 78% dei parroci hanno risposto 'Centrale'. C'è quindi un'esigenza di centralità che però non si concretizza con percorsi adeguati, anche attraverso il coinvolgimento di associazioni, gruppi, movimenti laici (in meno della metà ed essenzialmente Azione Cattolica). Anche delle famiglie ferite e coppie separati-risposati se ne occupa essenzialmente il parroco per percorsi spirituali, con poca o nessuna risonanza dell'*Amoris Laetitia* e senza un reale contributo dei consultori familiari (3%).

In conclusione, don Alessandro Valentino, delegato episcopale per la pastorale familiare diocesana, fa notare: «I dati non sono tutto, ma ci fanno intuire una solitudine del parroco che ovviamente è colui che deve sempre prendere l'iniziativa nella cura pastorale delle famiglie, con la fatica di trovare chi gli può collaborare. Tra le associazioni laicali, l'Azione Cattolica è la realtà più presente. Fare rete tra di loro però darebbe un impulso maggiore ad un auspicato accompagnamento delle giovani famiglie. Non possiamo andare avanti improvvisando. È opportuno pensare organicamente la pastorale familiare. I dati del questionario possono sembrare negativi; tuttavia, sono solo il punto di partenza per i prossimi impegni». La presentazione dei risultati del Questionario è disponibile sul sito diocesano www.diocessinola.it

* membro dell'equipe diocesana famiglia e vita

IL DOCUMENTO

Itinerari per il matrimonio

Oggi si chiude l'anno 'Famiglia Amoris laetitia' voluto da papa Francesco per rimettere al centro la famiglia, invitando a riflettere sui temi dell'omonima Esortazione apostolica, pubblicata nel 2016. Uno dei frutti di quest'anno speciale sono gli *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, pubblicati il 15 giugno scorso. Uno strumento pastorale preparato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita che dà seguito all'indicazione più volte espressa dal pontefice che ha parlato della necessità di un 'nuovo catecumenato' in preparazione al matrimonio. Infatti, si legge in apertura, «la situazione attuale richiede un rinnovato impegno pastorale per rinforzare la preparazione al sacramento del matrimonio». Il documento punta ad abbracciare sia la cosiddetta 'preparazione remota' che comprende cioè percorsi educativi all'amore, all'affettività e alla sessualità rivolti ai bambini, agli adolescenti e ai giovani, che quella 'prossima', cioè quella pensata nell'imminenza delle nozze e nei primi anni di matrimonio.

Pastorale familiare, terreno ampio e impegnativo

DI MARIANGELA PARISI

Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e il Laicato, don Alessandro Valentino ha ricevuto dal vescovo Marino il compito di far ripartire la pastorale diocesana. Fuori regione, risponde per telefono a tre domande a margine della conferenza di don Renzo Bonetti al Seminario di Nola lo scorso 17 giugno. **Don Valentino, sta per concludersi questo anno pastorale. E se c'è una parola che lo ha caratterizzato, per quanto riguarda il settore famiglia e vita, potremmo dire sia 'equipe'. Che esperienza è stata e chi sono le**

persone che compongono questa squadra?

È stata un'esperienza molto ricca ed intensa di conoscenza reciproca, in cui le parole si sono intrecciate con le nostre vite, poiché non si può parlare di famiglia senza fare appello all'esperienza personale, mettendo sul tavolo i propri dubbi, i propri problemi, e, soprattutto, il desiderio di capirne di più attraverso una ricerca comune, dove l'esperienza dell'altro ti aiuta a vedere dentro e oltre te stesso. In questo modo, incontro dopo incontro, mentre cresceva il confronto sui temi fondamentali della famiglia e della vita, ci siamo accorti

Tre domande al delegato episcopale, don Valentino, a margine della conferenza di don Bonetti a Nola, lo scorso 17 giugno



Don Valentino

quanto sia ampio e impegnativo il compito che ci è stato affidato. Non ci siamo scoraggiati, abbiamo messo in gioco i nostri modi di vedere la realtà della famiglia, vincendo la paura che nasce quando essi non sempre coincidono. Quando, però, abbiamo intravisto all'oriz-

zonte una maggiore capacità di comprensione, ci siamo riconosciuti stupiti e meravigliati della sintesi raggiunta. Nell'equipe ci sono cinque coppie di sposi, provenienti dalle tre zone pastorali della diocesi e da alcune associazioni laicali, una psicoterapeuta, un av-

vvocato rotale, un diacono permanente con la moglie, una religiosa e tre presbiteri diocesani.

Tra i frutti più importanti c'è senza dubbio il questionario inviato ai parroci. Come valuti quest'indagine conoscitiva sia nella realizzazione che nei risultati? La realizzazione del questionario è stata faticosa. Non mi riferisco alla stesura, che è stata la cosa più semplice. Mi riferisco invece alla difficoltà che abbiamo incontrato per riceverlo compilato. Ciò genera in me la consapevolezza di trovarmi di fronte ad un campo fertilissimo ma non coltivato, di zolle di terra

che chiedono i semi e l'acqua per poter generare.

L'intervento di don Renzo Bonetti è stato coinvolgente. Da vicario per l'Evangelizzazione e il Laicato e da delegato per la pastorale familiare, cosa hai annotato sul tuo taccuino per il futuro prossimo? Ho annotato un consiglio che mi ha dato don Renzo: costituire dei centri di formazione nelle zone pastorali o nei decanati, ai quali possono partecipare poche coppie di sposi che diventerebbero animatrici della pastorale familiare nelle parrocchie, esclusivamente per le parrocchie che chiedono un aiuto.

A un anno dalla nascita l'Asd San Giovanni Battista Faibano 2021 festeggia il terzo posto della squadra Open alla fase regionale dei campionati di calcio a 5 del Csi. Don Miranda: «L'associazione oggi è un punto di riferimento per la comunità»



A sinistra, la squadra Open dell'Asd San Giovanni Battista Faibano 2021, classificatasi al terzo posto dei campionati a calcio a 5 organizzati dal Centro sportivo italiano. A destra, la squadra Open che esulta dopo una vittoria.



Una vittoria che è quasi un miracolo

DI MARIANGELA PARISI

Un anno fa l'Associazione sportiva dilettantistica San Giovanni Battista Faibano 2021 era solo un nome. Uno sconosciuto nome noto solo ai giornalisti che avevano ricevuto il comunicato stampa della diocesi, a qualche lettore appassionato di sport locale, agli abitanti di Faibano, frazione di 3000 abitanti, del comune di Marigliano, che avevano preso parte il 7 giugno di un anno fa, all'inaugurazione presso la ex sede dell'azienda 'O Sole' e Napule in Largo San Francesco. Oggi invece quel nome lo conoscono in tanti perché la squadra Open dell'associazione si è classificata terza nella fase regionale del campionato di calcio a 5 promosso dal Centro

sportivo italiano. Una vittoria che è quasi un miracolo. Nessuno avrebbe scommesso su questo gruppo appena nato. «Questa realtà - dice il presidente dell'associazione e parroco della comunità faibanesa, don Vincenzo Miranda, è nata con l'obiettivo di offrire ai giovani un luogo da abitare nel tempo libero in un territorio che non offre spazi di aggregazione. Quando abbiamo iniziato quest'esperienza ci interessava prima di tutto rinsaldare lo spirito di comunità cittadina a partire dai giovani. Molti si sono conosciuti per la prima volta in associazione, pur non avendo Faibano tantissimi abitanti. Anche io, molti di loro, li ho incontrati per la prima volta proprio attraverso questa nuova realtà. E insieme,

abbiamo imparato a dare sapore al tempo libero, scoprendo che è bello se lo si vive impegnandosi per il bene comune». Per questo non poteva esserci partner migliore del Centro Sportivo Italiano che da quasi ottant'anni è 'lievito di cristianesimo' nel mondo dello sport: è così che l'associazione San Giovanni Battista Faibano 2021 diventa anche per la parrocchia nuova occasione di testimonianza sul territorio. «Il coinvolgimento mio e della parrocchia in questa esperienza - continua don Miranda - non mira a fare proselitismo. Ci teniamo a farci prima di tutto compagni di viaggio di questi ragazzi, far scoprire loro la preziosità del territorio in cui vivono e delle persone con cui vi abitano. E devo dire che in un

anno, nonostante non siano mancate difficoltà, i ragazzi sono cresciuti proprio sul piano della comunione: la vittoria è frutto di questa crescita. Camminare con loro in questo percorso ha generato la loro curiosità per la fede e iniziano a partecipare a messa. Mi sono commosso nel vederli il giorno del mio anniversario di ordinazione tra i banchi». E a crescere non sono stati solo i ragazzi della Open, ma anche quelli della squadra Juniores, tra i quali c'è anche una ragazzina: «Se i grandi hanno raggiunto un bel

traguardo, i piccoli sono stati un grande incentivo per non arrenderci. Anche loro sono cresciuti tantissimo. E il fatto che ci siano richieste di iscrizione anche da altri comuni

lo dimostra. Richieste che però, al momento, non accogliamo, proprio perché l'associazione è strumento di crescita per la comunità cittadina locale». Una cura delle relazioni e delle persone di Faibano che non riguarda solo i giovani: don Miranda sta già immaginando gli strumenti per accompagnare i più anziani.



A sinistra, la squadra Open durante una festa con gli sponsor. Al centro, la targa che indica la sede dell'associazione presso il centro parrocchiale. A destra, la squadra Juniores.



«Tutto è iniziato dalla passione per il pallone. Ora ci sentiamo responsabili di questa realtà»

A far dire loro 'sì' alla proposta di don Vincenzo Miranda è stata prima di tutto la passione per il calcio. Nicola Del Giudice, Alessandro Guerriero e Gianluca Massimo mostrano ancora tutto lo stupore per i risultati raggiunti dall'Associazione sportiva dilettantistica San Giovanni Battista Faibano 2021, non solo sportivamente: non pensavano potessero scoprire con gli altri compagni d'avventura la bellezza di essere comunità e di poter contagiare con la loro fatica, l'impegno e la gioia di crescere come gruppo, tutta Faibano. Un contagio visibile anche nel piccolo gruppetto di tifosi che ha seguito le squadre in trasferta e nella presenza di pubblico in occasione delle

partite in casa. Del Giudice è il responsabile tecnico di entrambe le squadre e allenatore della Open, mentre la Juniores è allenata da Raffaele Esposito e Sebastiano Guerriero. «Quello che si chiude - sottolinea - è un anno che definirei 'formativo' e 'positivo': sono cresciuti in responsabilità verso la comunità e la squadra, ma soprattutto ho scoperto aspetti e persone della comunità che non conoscevo». Guerriero, invece, è il pivot della squadra Open. Per lui, quest'anno non può che definirsi 'sorprendente', «perché all'inizio non ero preso, non ci credevo, partecipavo per fare allenamento. Poi con il tempo, vedendo i sacrifici dei miei compagni e di don

Enzo, ho scelto di caricare anche sulle mie spalle questa realtà». «Siamo stati una squadra compatta - aggiunge il vicecapitano della squadra Open, Gianluca Massimo -. Non c'è mai stata competizione tra di noi ed è per questo che abbiamo portato a casa un buon risultato, ma il prossimo anno punteremo a vincere. L'asso nella manica è stata la nostra compattezza, l'essere non solo una squadra in campo, ma una famiglia fuori dagli spogliatoi. L'Asd San Giovanni Battista Faibano 2021 ci ha trasmesso ancor di più l'amore e l'attaccamento per il nostro paese». Anche la comunità ucraina presente sul territorio si è sentita coinvolta: «Con lo scoppio della guerra abbiamo fatto

una fiaccolata per la pace. Quel giorno la squadra aveva una partita. La fiaccolata si è conclusa nei pressi del campo di calcio. Dopo sono rimasti tutti lì a fare il tifo», racconta don Vincenzo Miranda che ha fortemente voluto l'associazione e il Csi a Faibano. «Quando abbiamo conosciuto don Enzo - aggiunge Del Giudice, alla fine dell'intervista - pensammo fosse un parroco leggermente 'atipico'. Condivise con noi i tanti progetti che aveva e, a dire il vero, eravamo sicuri non ne avrebbe realizzato nemmeno uno. Poi però i fatti hanno iniziato a smentirci», e lui e gli altri hanno iniziato a scrivere con don Enzo, nuove pagine di storia per Faibano.

Mariangela Parisi



Da sinistra: Del Giudice, Guerriero, don Miranda e Massimo

Allenatore, pivot e vicecapitano della squadra Open raccontano gli inizi del loro impegno nell'associazione sportiva che vanta anche un gruppetto di tifosi che la segue nelle partite in trasferta

È l'amore.



another place

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia

